



IL NOTTURNO

Laboratorio Mensile di Carboneria, Satira e (Mal) Costume

di Mantova

ANNO 0 — NUMERO -1/2 — FEBBRAIO 1997

GOMBETTO: CI VOLEVA PIU' POLSO

Il Notturmo indice un dibattito che indichi chi va messo all'indice per non aver usato la mano pesante. Il sindaco Peppone: «Gli abitanti della cintura sono stanchi della bretella». L'opinionista Fabio Busi: «E intanto noi tiriamo la cinghia». Il parroco don Camillo: «Busi condanni gli abusi e non l'abusivismo»

il fondo del barile

Essere o non essere

Questo giornale non è un giornale. Nessuna riga che legerebbe è stata scritta da giornalisti e, probabilmente, i palati fini noteranno tale mancanza.

Ma non era nostro intento aggiungere una testata al panorama infinito di doppioni che si possono acquistare in una qualsiasi edicola.

Questo non-giornale non vuole fare "resistenza", non è "alternativo", né "goliardico" e neppure "contro". Siamo orgogliosi di essere parte del sistema, della Città, del provincialismo: cerchiamo solo di vedere le cose da un'altra angolazione, da un punto di vista per lo meno originale.

Non vogliamo fare "Kultura", citare a sproposito Herbert Hassmanno Théodore Gourdet, né dare la parola ai tanto corteggiati "esperti" che sentenziano origami letterari sconosciuti ai più. I nostri esperti saranno gli incompetenti, useremo la memoria storica dei canuti, coltiveremo l'elogio dell'Autodidatta. Ma non solo: vogliamo fare un appello a tutte le persone di buona volontà, siano esse del mondo della Cultura (con la "C" questa volta) o di quello dei servizi (sociali, igienici, economici, politici...), l'importante è possedere una visione serena e comunque appassionata della nostra terra mantovana e dei suoi abitanti. Chiunque potrà intervenire, a patto che parli una lingua comprensibile e accessibile a tutti.

Vogliamo essere l'apparato digerente della nostra realtà locale, perché da troppo tempo siamo imbevuti da atrocità amministrative, schiamazzi elettorali e politica circense, cronache pornografiche e notiziari condominiali, disastri spacciati come soluzioni alla viabilità...

Ecco, in sostanza, ciò che siamo e non siamo al tempo stesso.

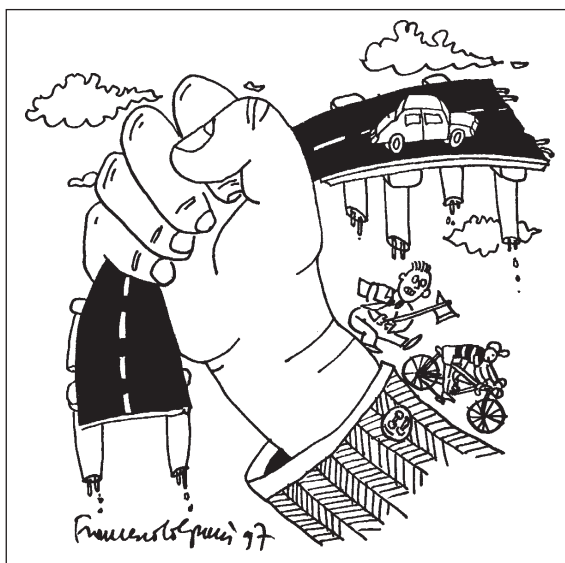
Malumore tra i cittadini sulla questione "Gombetto". Per la maggioranza di questi la vicenda andava gestita con un po' più di "polso" da parte delle passate amministrazioni. «Troppi anni e troppi soldi spesi» secondo l'immaginario collettivo, spesse volte fuorviato dall'efficiantismo teutonico.

Ad alcuni ex-amministratori giriamo il disagio della collettività, considerando che dieci anni per novecento metri di tangenziale potrebbero effettivamente sembrare eccessivi. La loro risposta, anche risentita, non si fa attendere: «Ad una più attenta analisi del rapporto costi-tempi di realizzazione, possiamo dire, senza falsa modestia, di essere in linea con gli standard europei relativi alle opere pubbliche».

«L'è tutto sbagliato, l'è tutto da rifare» ci urla un anziano signore in bicicletta, purtroppo non rapido a prendere un adeguato vantaggio sugli inviperiti ex amministratori che, abbandonata l'informale intervista, preferiscono dilettersi nella macellazione dell'attentato contestatore.

Ne approfittiamo per recarci al Municipio di S. Antonio, dove Remo "Peppone" Pezzali ci accoglie amichevolmente: «Ahh... - esordisce il primo cittadino - se avessi avuto io quei soldi avrei piazzato una caterva di lampioni. Non sono mai troppi».

Di certo le cose non sono andate come avrebbero dovuto. Ne sanno qualcosa gli ex-gestori del Caravel Music Hall, caduti in rovina a causa dei perenni lavori in corso presenti nel parcheggio del loro ex-locale. Ex in quanto perso in una partita a "cularino" al "Bar Laky Bar" di via Cocastelli contro un avvinazzato avventore originario della Sierra Leone. Per loro un'unica consolazione: potranno dormire, per sempre, sot-



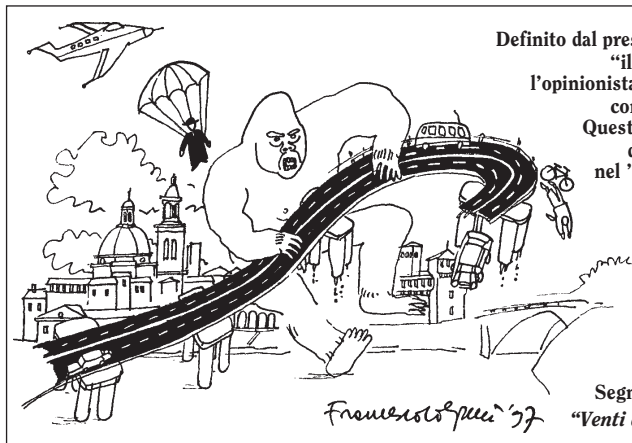
to il viadotto incompleto davanti al locale.

Intanto, le esternazioni dell'opinionista mantovano Fabio Busi hanno provocato un incidente diplomatico negli ambienti curiali diocesani. Un non meglio identificato don Camillo non ha lasciato correre le frasi dette con scioltezza dal noto polemista virgiliano durante l'intervista pubblicata nello scorso numero del Notturmo. «La prete-suosità di Fabio Busi è aberrante e moralmente inaccettabile. Vorrebbe dimenticare gli abusi commessi ai danni dei più deboli da questa situazione riprovevole accennando all'abusivismo imperante dal dopoguerra ai giorni nostri. Questa è de-

magogia bell'e buona, spacciata per solidarietà vetero-ambientalista.»

Più pacata, ma estremamente coerente, la risposta di Fabio Busi che, interpellato in proposito, ha ribadito con fermezza le sue posizioni, difendendo a spada tratta i pareri precedentemente espressi e - anzi - ha concentrato il suo meditato contrattacco sulla base dell'esperienza personale: «Non so assolutamente di cosa state parlando» ci ha confidato «anche se questo non m'impedisce di parlarne per ore».

Non possiamo che darvi appuntamento su queste colonne per i risultati del confronto tra don Camillo e il fantasista di Valletta Paolò.



Definito dal prestigioso *New York Times* "il King Kong mantovano", l'opinionista-trascinatore Fabio Busi continua a far parlare di sé. Quest'anno festeggia i 20 anni dalla sua prima polemica: nel '77 si chiedeva se fossero regolamentari o meno le cinture (che recavano ancora il simbolo dell'Associazione) usate dagli scouts del Mantova 2 fuoriuscito dall'Agesci. A tutt'oggi nessuno gli ha saputo rispondere. Segno che aveva visto giusto.

"Venti di questi Busi" a pag. 4

QUEL CHE C'È

2

I vostri "Discorsi da Autobus": segnale di un malessere profondo

3

Occorre scegliere tra coliche e bucoliche

3

Esagerare humanum est

4/5

Viene alla luce la Giunta Ombra

6

Maturità: che sia la volta buona?

7

Perle di fiume: itinerari in una Mantova dimenticata

8

Il Mago risponde

LA BELLA ADDORMENTATA

Per continuare a dormire in pace

E' nostra abitudine acquisire impressioni, frasi, opinioni direttamente alla fonte. Proprio per questo, frequentiamo abitualmente gli ambienti giusti, dove si tocca con mano il malumore e il malessere che serpeggiano fra i mantovani. I cosiddetti "discorsi da autobus" sono ovviamente stati ripuliti e resi stilisticamente appetibili, ma rappresentano la voce di chi non ha mai voce in capitolo. E Mantova è soprattutto questa.

C'era una volta... Le fiabe cominciano così, ma questa non è una fiaba, dunque: c'era una volta e c'è ancora, per fortuna, una città antica ed elegante, che sorge sulle acque e dalle acque è abbracciata e difesa. La Bella Addormentata, la chiamano, ma solo quando vogliono descriverne l'immobile statica silenziosa dormiente natura. Altrimenti la chiamano Mantova, e senza tanti complimenti.

La Bella Addormentata giace rigonfia di ricchezze e vivacchia rinchiusa nel recinto angusto del proprio benessere, passa le giornate in vestaglia asserragliata nel proprio particolarismo, si ciba di vacche e maiali e pare non abbia alcun problema epatico o di colesterolo.

Ogni tanto qualcuno viene a bussare alla sua dimora: persone altolocate, importanti senatori, studiosi e benpensanti... Ma vogliono soldi, come tutti. E allora, alla larga, via, fuori dai piedi. Si sta così bene lì a Mantova, senza che si parli continuamente di dove mettere un'università che nessuno frequenterebbe perché è più bello espatriare a Bologna o Milano o Parma o Padova o anche Verona, sebbene sia piena di veronesi. Si sta così bene, a Mantova, senza che si continui a discutere di nodo ferroviario o portuale, di palasport e ospedali, di cavalcavia e au-

tostrade. Ma chi lo vuole tutto 'sto casino?

Cosa se ne fanno, a Mantova, di un ospedale nuovo? Si muore così bene in quello vecchio! E poi, un porto! Ce li vedete tutti quegli scaricatori bestemmia come portuali di Civitavecchia per le strade gentili della Bella Addormentata? E un nodo ferroviario: a Mantova hanno già quei tre o quattro treni al giorno che vanno e vengono da Ospitaletto a Roverbella. Come reagiranno i torinesi sapendo che a Mantova ci si potrà arrivare anche tre volte al giorno? E a Bologna non stapperanno di certo bottiglie di spumante alla notizia.

Il palasport, poi, a Mantova serve proprio a nessuno. Chi è che fa sport a Mantova? Ci sono sempre una dozzina di idioti che corrono, d'accordo, ma quelli usano le statali, dove l'aria è meglio mescolata ai gas di scarico. A calcio ci giocano soltanto bande di frustrati che vogliono dimenticare una morosa rompiballe o un capoufficio di scuola nipponica. E tutti questi giocano nei campetti all'aperto, fra merde inverconde e siringhe tonificanti. A pallavolo, i mantovani, ci giocano quando vanno al mare per fare gli americanbois davanti a frotte di americançörls. A pallacanestro ci giocano quelli alti e a Mantova non ce ne sono e se ci sono vanno a

giocare a Brescia. Alla fine il palazzetto nuovo servirebbe solo a quei drogati delle orchestre rock, che son sempre lì a piagnucolare che vogliono suonare e quando li fanno suonare, tutti si accorgono che il termine "suono" non corrisponde all'eclettica esibizione di orecchini e tatuaggi e orridi versi accompagnati da rumori metallici che, immancabilmente, vanno fuori tempo.

Di autostrade Mantova ne fa volentieri a meno. Si ammazzano già abbastanza ragazzini fuori da quelle due discoteche parrocchiali che ci sono senza che vengano appiattiti da un macigno che scivola giù da un cavalcavia e li centra in pieno sul grugno. E così si tolgono di

mezzo anche i cavalcavia, che servono solo a far mangiare meglio i socialdemocratici.

La Bella Addormentata fa anche volentieri a meno di quei terroni che vengono su in treno da Taranto per urlare parolacce incomprensibili rivolte a un varesino che a Mantova c'è stato una volta sola a fare benzina.

A Mantova regna la pace, l'indifferenza, il menefreghismo. Lì, i giovani sono tranquillamente adagiati su comode mercedes, parlano affabilmente di amore e amicizia davanti a puttanonni, certo, ma di gran classe, che annuiscono riacchiando cortesevolmente. I vecchi scorgono in santa pace sempre più numerosi: segno che si trovano bene e proliferano indisturbati. Il lavoro c'è, l'eroina anche, i transessuali scarseggiano solo il sabato sera e ci vuole un po' di pazienza a fare la fila, di soldi veri o presunti se ne sente l'odore ovunque e di alcool si può esagerare dappertutto senza alcun problema morale o fisico.

E' chiaro che la Bella Addormentata crea invidia in tutte quelle personalità, per lo più culturali, che si sentono tagliate fuori dal regime di noncuranza che Mantova si è dato e che tenacemente rispetta. Mantova è onnipresente nei loro

discorsi narcisi di lacrime quando sottolineano le occasioni sprecate, non si sa se dalla città o da loro stessi, per fare di Mantova il fulcro turistico-mondano-politico-commerciale del Nord.

Ma la Bella Addormentata non se la prende. Sono passati tanti di quei personaggi che se avesse dovuto dar retta a tutti adesso sarebbe una città con le potenzialità di Milano o, negli anni scorsi si era preventivato, di Parigi. Per carità! Milano e Parigi stanno bene dove sono, non c'è bisogno di scomodare nessuno! A Mantova il Duomo c'è già e nessuno vuole buttarlo giù per costruirci il simbolo del pannello meneghino e la Città dalle Cento Torri cosa se ne farebbe di una Tour Eiffel arrugginita dietro la cupola di Sant'Andrea?

La verità è che vogliono togliere l'innocenza della fanciullezza che anima i mantovani facendo arrivare un bel principe a cavallo del cosiddetto progresso perché baci e risvegli la Bella Addormentata. Mantova non ci sta: vero è che la favola dovrà finire con l'arrivo del principe, ma cosa se ne faranno i mantovani di un principe forestiero e per di più cullatone che va in giro a baciare tutti quanti gridando, come fosse un Testimone di Geova, "Svegliatevi!"?

Luigino Tonazza



ESTETISMI DI FINE MILLENNIO

Anche l'occhio vuole la sua parte

Dobbiamo ammetterlo, viviamo in un mondo dove apparire è tutto: la sostanza sembra ormai un fastidioso opzionale, utile soltanto a creare sensi di colpa e ad ingrassare gli psicanalisti. Essere o apparire, questo è il problema. Parafrasando il ritornello di sceespiriana memoria andiamo al nocciolo della questione. Fior di filosofi si sono interrogati sul senso della vita, i grandi della letteratura mondiale su cosa potesse rendere felici, preti e teologi sulla via da seguire per la salvezza dell'anima. Dispiace dirlo, sforzi inutili; e la gente lo ha capito.

A rendere le persone felici altro non è che il UONDERBRA, capace di impastare un paio di pugnerie rinsecchite, facendole sembrare due zucche da capogiro; op-



pure le mutande autoreggenti, in grado di trasformare un bofice flaccido come una pelle di daino in una scultura di Modigliani. A fare impazzire dalla gioia sono i capelli finti e tinti, il naso rifatto, il silicone ovunque, la palestra, il vestito di Armani, il Rolex a noleggino, la bella macchina nel parcheggio e chi più ne ha, oseremmo dire, più ne metta. Orbene, sembra proprio giunto il momento per una riflessione.

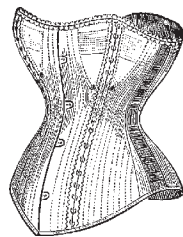
Vi chiederete quale sia la posizione di noi de "Il Notturno" nei confronti di questa planetaria mistificazione, di questa debordante falsità, di questa truffa assoluta e riverberata. Inutile chiederselo, dovreste ormai conoscerci: siamo perfettamente d'accordo! In questo pantano di bugie estetiche ci troviamo come mosche in una bovazza, ci sguazziamo come nutrie nel guano,

ci adagiamo come topi in una cloaca cubana. Perché ditevi? E' molto semplice, e per capirlo basta un esempio: considerando lo studio e l'impegno come vie troppo lunghe e tortuose per raggiungere un adeguato spessore intellettuale, sarà sufficiente dissimulare erudizione infarcendo i discorsi con un'accozzaglia di citazioni a vanvera ed assolutamente fuori luogo. L'interlocutore, solitamente una "bestia", metabolizzerà tutto senza fare un piega, pensando "cazzo, quante robe che sa". Vualà, il gioco è fatto. Si tratta di un lavoro facile, pulito ed efficace. Del resto, come non potremmo seguire la via indicata da un maestro della divagazione a sfondo neutro quale è Fabio Buis, l'ormai famosissimo tuttologo d'origine mantovana?

Applicando questo piccolo e semplice esempio a tutto ciò che ci circonda, capirete e concorderete con noi che studiare, mantenere integri il proprio fisico e la propria mente, riflettere sulle più nascoste pieghe della nostra anima, serve assolutamente a nulla.

E allora beviamo come lavandini, fumiamoci marmitte, mangiamo come discariche, ruttiamo e petiamo fragorosamente ridendo dei rumori e degli aromi prodotti, scicciamoci a tavola, tiriamo su con il naso e sputiamo il gnocco di catarro verde nel tovagliolo di fronte ai commensali, estraiamoci con di cerume con le biro altrui. Tanto siamo vestiti Armani.

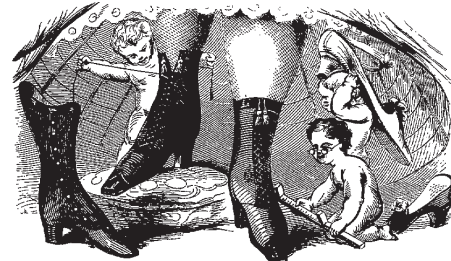
Il mondo dell'apparire ci risolve tanti problemi, ci fa stare meglio e noi lo difenderemo, con i denti se necessa-



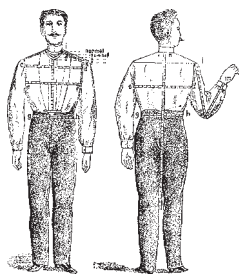
rio. Per questo lanciamo un monito.

Il domopac dell'apparire fortunatamente avvolge tutti noi, guai se non fosse così, ma ci sono purtroppo dei sovversivi che rischiano di aprire un varco nella nostra amata campana di vetro. Sono quei rompicoglioni di ambientalisti che si battono contro gli adorati estrogeni e gli amati atricritrogrammi.

Non solo siamo apparenza, ma vogliamo anche nutrircene. Non possiamo fare a meno di quelle belle bistecche abnormi, rosso sangue, totalmente estrogenate. E dove vogliamo mettere quella meravigliosa frutta perfettamente preservata dai fratelli amici anticittogamici? Non possiamo permetterci di perdere tutto questo. Le conseguenze sarebbero gravissime: dovremmo essere.



AUTOBUS



POLITICA ESTERA

Scegliere tra coliche e bucoliche

Gli atleti gettano il cuore oltre il traguardo, i rivoluzionari oltre la barricata, i generosi oltre l'ostacolo... Altro non si legge che *Va' dove ti porta il cuore* di S. Tamaro e *Cuore* di E. De Amicis-M. Serra. E' tutto uno svolazzare di muscoli cardiaci che, come gavettoni, si schiantano sui nostri tempi: palese dimostrazione di un egoismo che va debellato, di un muro che va fatto cadere, di un confine che non si può più ergere come ideale salvaguardia etno-cultural-religiosa.

Ebbene, noi del "Notturmo" non siamo certo rivoluzionari, il nostro più grande sforzo atletico è da sempre la masticazione, e, per quanto riguarda la generosità, secondo noi andrebbe certamente perseguita e, una volta raggiunta, perseguitata. E' chiaro a questo punto che, gli slanci altruistici divenuti di moda, non rappresentano affatto la meta a cui ambire.

Noi guardiamo oltre, da

sempre. Il nostro sguardo è fisso al domani, poco contano gli screzi di parte che assillano il mondo dell'oggi: il domani è il vero futuro!

E' per questo che lottiamo, fin da subito, per una Mantova indipendente dalla Padania. Mai più schiavi di Milano e Venezia! La nostra provincia merita di entrare con tutti gli onori fra i 7 grandi + 1 (che poi sarebbero quei morti di fame alcolizzati e radioattivi dei Russi). Allora, a casa i Russi e largo al nuovo Principato Bucolico di Mantova e provincia con la ricchezza dei suoi maiali e delle sue vacche.

Sede del nuovo Parlamento del Pri.Bu.M. (*sipronuncia Pribum*) sarà Ponte 21 di Curtatone. La teocrazia, identificata in un governo di uomini considerati gli interpreti più attendibili della volontà divina (e quali, meglio della nostra Redazione?), reggerà il Principato.

Come bandiera verrà adottata una nobile fetta di coppa



stilizata, dagli inconfondibili e mantovanissimi colori biancorossi.

Tutto il resto, la solidarietà, l'unità del Paese, gli egoismi da combattere, i muri da sbrecciare, sono cose di cui domani rideremo. Una volta costituita la Padania e la Terronia, si ritornerà alla frammentazione

rinascimentale di staterelli sovrani, di città-ducato, di provincie-repubbliche, di frazioni-monarchie. Già oggi, concorderete, tanto si parla di "nuovo rinascimento italiano"!

Una schiera di Savoia, Borboni, Austro-ungarici, Papi, Medici, Bottegai, Ortolani e Scaligeri tornerà a impossessarsi delle vecchie terre e, il terzo millennio, sarà definito dai futuri storici come il "Secondo Medio Evo", il cosiddetto SME. Già oggi, concorderete, tanto si parla di far entrare l'Italia nello "SME"!

L'importante, come potete ben vedere, è avere le idee chiare. Bisogna guardare oltre, interpretare il domani. Gli atleti, i rivoluzionari, i generosi: tutti buttano il cuore oltre l'oggi. Noi buttiamo lo sguardo, diamo un'occhiata a ciò che ancora è confuso, prevediamo la strada oltre la nebbia.

Siamo stanchi di queste coliche intestinali, di questi

dolori acuti che ci contraggono spasticamente nella vana ricerca di un equilibrio alimentare: il cibo che oggi portiamo alla bocca è avariato! Il nostro cibo è il domani, è l'indipendenza di questo angolo di bucoliche certezze.

La *ragion sufficiente* di Voltaire era affine quella di coltivare il proprio orticello, e persino per Rousseau la massima felicità terrena consisteva nel vivere dei frutti del proprio orto, con una donna amabile e una mucca (che poi la sua donna non fosse propriamente amabile e al posto della mucca vi fosse la suocera, questa è un'altra storia: fino all'orto tutto andrà liscio). Se questo non vi sembra un segno premonitore!

Ed è lì che noi dirigiamo la nostra barca, facciamo vela verso il nostro campicello. Altro che Po! Il Mincio è la nostra casa comune!

L'era del "Pribum" è sotto i nostri occhi: è già arrivato il domani?

CRONACA NERA

Esagerare humanum est

Ormai è chiaro, Mantova per darsi una mossa ha bisogno di scosse telluriche. Per il resto calma piatta. E' una

catalessi che porta i due quotidiani locali ad accentuare "sensibilmente" quel poco che accade. Proviamo, ordunque,

ad immaginare un articolo di cronaca nera (unico settore, assieme allo sport, in grado di ipnotizzare i lettori) nel-

lo stile più consono all'editoria mantovana. Fatto ciò ci renderemo conto di quanto il pianto paghi e dunque quanto

il piatto non pianga (in caso di dislessia rileggete l'ultimo periodo cento volte). E ora, cuccatevi 'sto botto!

Donna incinta decapitata. Il feto, eiettato dal lunotto, ha preso fuoco

Ha la testa spiaccicata

Dell'investitore ritrovati brandelli nelle campagne di S. Cataldo. Appello ai cittadini della zona: manca l'avambraccio sinistro, quello col Rolex

MANTOVA - Tornava dall'ospedale di Suzzara, dove era andata a trovare la madre moribonda. Con una ferita nel cuore ed una speranza in grembo, Lucia Testaroli, casalinga trentenne, procedeva a velocità elevata sulla statale "Cisa" da Borgoforte a Mantova. All'altezza di Romanore la tragedia: erano le 23, la Seat Ibiza della Testaroli si era appena lasciata alle spalle la piccola frazione quando, in direzione opposta, Luciano Paramatti, 50 anni dentista, alla guida della sua Mercedes, azzardava un sorpasso pericoloso. L'impatto era tremendo, l'azzardo fatale, le due vetture si frantumavano e con esse i conducenti.

In un'assordante accozzaglia di lamiere, Francesca, Carlo e Nestore perdevano il padre al quale erano affezionatissimi, dopo la tremenda agonia della madre, deceduta due anni prima per una grave malformazione. E di malformazione potremmo parlare anche in questo caso, dato che del Paramatti rimaneva ben poco. E quel poco non si presentava certo bene. Anzi.

Raccapricciante la scena all'arrivo dei testimoni (erroneo parlare di soccorritori): le due macchine erano un tutt'uno e dalle lamiere contorte sgorgavano copiosi i fiotti di sangue, ora a colata ora a zampillo. Sulla strada erano sparsi i denti delle due vittime, tanto che nemmeno Paramatti vivo avrebbe potuto farci qualcosa.

Svanita la possibilità di riconoscere i cadaveri con il calco dei denti, non rimaneva che decifrare i brandelli dei documenti, finiti, assieme ai portafogli, nei meandri più impensabili delle due carcasse. Si giungeva così all'identità dei due budini umani: Lucia Testaroli e Luciano Paramatti. La prima, peraltro, incinta di sette mesi.

I "soccorritori" si prodigavano dunque nel riconoscimento del feto in quell'ammasso informe di viscere, ossa e carne. Tentativo inutile: nell'impatto il feto schizzava dal ventre della madre e mentre veniva strangolato dal cordone ombelicale, si spiacciava come una zanzara sul lunotto posteriore, per poi prendere fuoco assieme all'abitacolo della vettura. Vani i tentativi di rianimarlo.

La pietosa ricomposizione dei due frullati un tempo antropomorfi, si rivelava subito difficile, se non addirittura velleitaria. La testa della Testaroli (scusate il bisticcio di parole ndr) era completamente spiattellata; del feto s'è già detto, mentre il resto si presentava più adatto ad una tartina che ad una cassa di mogano. «Impossibile cremarla - commentava l'addetto alle onoranze funebri - dovremo farla evaporare».

Del Paramatti, invece, rimanevano soltanto tracce di quello che pochi istanti prima era uno stimato professionista e che ora potrà al massimo

ambire a diventare uno stimato farmacarte. La testa ruzzolava fin quasi a Borgoforte, oltre tutto a velocità eccessiva: macabro il rilevamento dell'autovelo proprio in corrispondenza di Romanore. Per la cronaca rotolava a 65 Km orari, per 216.000 lire di contravvenzione. Ovviamente inutile il ritiro della patente imbagnata di sangue. Il resto del corpo, mitragliato a pezzettini in un raggio di due chilometri, diventava un rebus quasi impossibile, una sorta di sciarada. Soltanto la pazienza ed il lavoro certosino dei volontari della Croce Nera consentivano una vaga ricostruzione di ciò che era un tempo: purtroppo manca l'avambraccio sinistro, forse avvistato a S. Cataldo. Ne sapremo di più nelle prossime ore, anche se si dispera di ritrovarlo perché avrebbe ancora attaccato al polso un Rolex.

Paramatti, come detto, lascia tre begli orfanelli - Francesca, Carlo e Nestore (quest'ultimo orfano per poco poiché in fase terminale) - probabilmente destinati ad una vita di stenti, relegati come saranno ai margini della società.

La Testaroli lascia una madre moribonda. Il feto una nonna moribonda. A parziale consolazione il fatto che saranno raggiunti presto: si confida nella comunicazione della notizia all'anziana donna. Metterà anche l'altro piede nella fossa? Probabile.

Nell'antichità classica, "Simposio" stava a indicare la seconda parte di un banchetto, destinata da greci e romani alla degustazione dei vini, al canto dei carmi conviviali (una sorta

di componenti poetici diretti a interpretare o esaltare liricamente fatti o persone note alla collettività), alla recita di poesie e a trattenimenti vari.

Anche noi de Il Notturmo

abbiamo voluto che il nostro banchetto periodico costituisse occasione per discutere argomenti di comune interesse, svincolati da rigide formalità e volti alla creazione di nobili

Viene alla luce

BILANCIO ED ORGANIZZAZIONE

- Servizi demografici: abolizione della logica della trasparenza nella gestione della pubblica amministrazione, allo scopo di fornire certificazioni false e servizi inutili ai cittadini con meno senso civico.
- Bilancio, tributi e servizi economici: programmazione quinquennale delle attività economiche sotto il diretto controllo del comune; redistribuzione casuale dei tributi mediante lotterie istantanee tipo "gratta e vinci" che, oltre ai consueti ricchi premi, assegneranno da ora anche salatissime tasse.
- Organizzazione, personale ed informatizzazione: gestione telematica interattiva dell'anagrafe subappaltata elettronicamente alla University of Kansas allo scopo di farci conoscere anche oltreoceano. Possibilità per i cittadini di accedere, tramite complicatissime operazioni in Internet, ai propri dati, senza però la certezza che siano veri (vedi sopra).

CULTURA

- Nello spirito di una definizione culturale de "La Grande Mantova" ci faremo portavoce di iniziative volte a dare visibilità ai sempre più numerosi segni che il mondo artistico mantovano promuove nonostante la miopia e l'immobilismo di cinquant'anni di narcolessia.
- Festival della Cultura Mantovana, che consacrò definitivamente le più belle figure del panorama virgiliano come il grande poeta dialettale Mortoni, il regista teatrale Bruno Garilli, Rino il necrologista di Nuvolato...
- Gemellaggio con: Bucoliche (frazione di Virgilio), Gardaland e Nairobi.



LAVORI PUBBLICI E PATRIMONIO

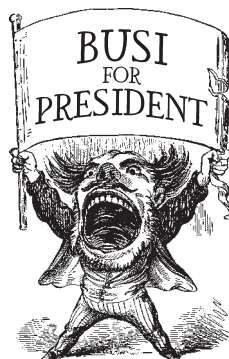
- Ripristino immediato del Ponte Azzurro come doppia corsia sul ponte di S. Giorgio.
- Chiusura dei portici di Piazza Castello per adibirli a garage.
- Trasformazione in pista per go-kart dei giardini di Piazza Virgiliana.
- Demolizione sistematica delle abitazioni sfitte e via via anche di quelle abitate da poveracci e accattoni per tagliare ogni spesa per la manutenzione del patrimonio comunale.

VENTI DI QUESTI BUSI!

Nelle parole di un solo uomo, da più di vent'anni soffia la rabbia del popolo

Busi scende in campo: e ancora una volta è polemica! Da più di 20 anni, ormai, il nome di quest'intellettuale illuminato è sinonimo di scandalo: non a caso esiste il detto "Busi l'è Busi, e 'l baston al gha mia ocil", gustoso lazzo che ben rappresenta la scure popolare sempre pronta a punire le angherie dei potenti. Oggi è la Curia a dare la caccia all'untore, ma, in realtà, è solo l'ultima di un nutrito elenco.

Come non ricordare, per esempio, il caso dei "Conti Neri"? Erano i bui anni '80 quando Busi, profetico più che mai, denunciò il tumore maligno che avrebbe potuto in pochi attimi strangolare la politica economica locale. La minaccia era rappresentata da un clan di nobili senegalesi, secondo Busi intenzionata a sostituire le rigogliose pere mantovane con della beccera papaya d'importazione. La notizia fece subito il giro del mondo e causò il grave imbarazzo del conte Di Campagna: costui, vistosi privato non solo delle pere, ma soprattutto del suo epiteto più



abituale, minaccio di querelare Busi nel caso non si trovassero riscontri relativamente alle sue pesantissime affermazioni. Quest'ultimo, con un memorabile *coup-de-théâtre*, rivelò di aver voluto semplicemente segnalare un pericolo potenziale: "Mi riferivo ad un effetto indesiderabile della mondializzazione, ovviamente *ceteris paribus*". E dato che notoriamente i Conti non tornano, anche Di Campagna evitò di prolungare la querelle: anzi, prese a stimare profondamente Busi per la sua **coerenza intellettuale**.

Non vi è quindi da meravigliarsi se, anche sulla questione **Gombetto**, Busi ha voluto dire la sua: la finta noncuranza e l'ignoranza ostentata dalle sue affermazioni, altro non sono che una limpida parabola del grande smarrimento del cittadino di fronte alla macchina pubblica; senza ombra di dubbio, però, quest'impauro **uomo qualunque** ha oggi finalmente trovato il suo più ineffabile e imprescindibile **condottiero!**

iniziative intellettuali e filantropiche.

Da una sommaria visione dei risultati, viene forse da obiettare al nostro Simposio l'elevato ricorso ai brindisi e la

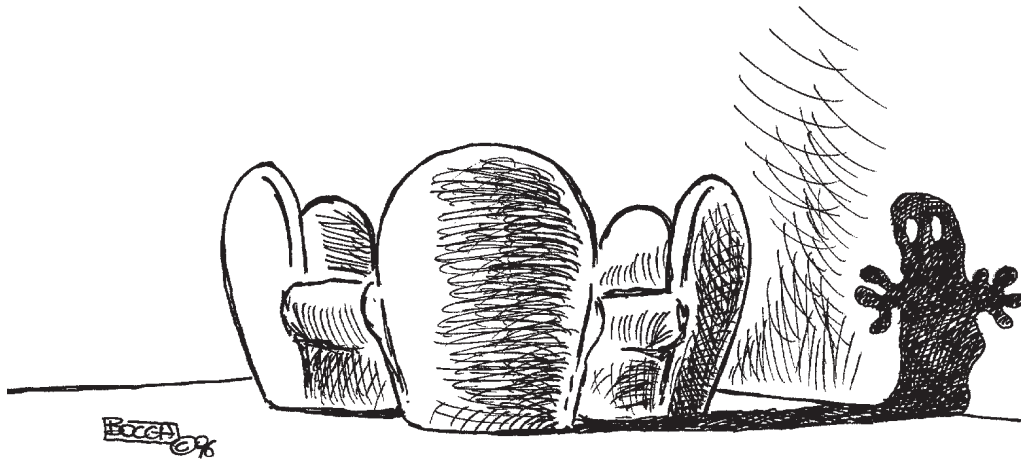
conseguente allegria alcoolica dai devastanti effetti letterari.

Evidentemente, greci e romani erano più avvezzi alla suddetta degustazione, ma comunque qualche risultato c'è stato: la

presa di coscienza che, anche per noi, è giunto il momento di scendere in campo.

Ecco quindi il parto, non privo di doglie, dei nostri cervelli in fermento.

la Giunta-Ombra



PROGRAMMAZIONE DEL TERRITORIO

- Prosciugamento dei laghi che attualmente ostacolano uno sviluppo urbanistico omogeneo della nostra Città per poterli adibire finalmente a parcheggi incustoditi e a degradati quartieri dormitorio, cioè costruire una periferia così schifosa che la riqualificazione del satellite Lunetta avvenga automaticamente senza spendere una lira in più.
- Creazione di mini-tangenziali ciclabili dette altresì *piste riciclabili*.
- Immensa discarica a cielo aperto sul Migliaretto: la spazzatura sarà scaricata in volo direttamente dai B-52 dell'aeronautica americana così si metterà la parola fine alla diatriba sull'aeroporto.
- Fioriere e pietre tombali ad ogni crocicchio cittadino, per essere pronti nell'eventualità di un incidente con vittime a far incidere i nomi a perenne ricordo.
- Posaceneri e sputacchiere vicino alle panchine di piazze e giardini; barbecues in muratura per improvvisati pic-nic a base di piccione stritolato.

PUBBLICA ISTRUZIONE, SPORT, ATTIVITÀ RICREATIVE

- Ridare impulso agli sport amati dai giovani ed oggi purtroppo caduti nell'oblio istituzionale, quali: catch femminile (in Piazza Erbe), lotta nel fango etero-omo sessuale (nelle pozzanghere in fregio a Viale Risorgimento), tiro al piccione (dal poligono di tiro di Palazzo Vescovile), deltaplano bendato (dalla Torre della Gabbia)...
- Riservare gli asili agli anziani tornati bambini e adibire le scuole elementari a "Museo del bambino mantovano". L'ultimo di questa specie si è estinto nel 1991.
- Corsi di restauro facciate per signore estremamente rugose e con la pelle bitorzoluta; stages di mototrebbitura per giovani universitari fuori corso (obbligatorio).



MOBILITÀ URBANA

- Dotazione di mazze da baseball ai vigili urbani: ormai le multe non spaventano più nessuno. Qualche parabrezza divelto avvertirà l'automobilista scorretto.
- Rimozione forzata non dell'automezzo che intralcia ma dell'autista dello stesso. Percorso per le vie della città del corpo trascinato dal camion dell'Acì a dimostrazione che non stiamo scherzando.
- Vigilesse con facoltà di aggredire verbalmente, con calci e sputi o a revolverate (a seconda della gravità) chi si permetterà di palesare disordinatamente la propria indignazione per la mazzata da baseball sul cofano dell'auto in divieto di sosta.
- Divieto di sosta ovunque: a Mantova ci si sposterà esclusivamente in monopattino o skateboard.
- Gli autobus subiranno un cambiamento di percorso ogni giorno per saggiare la prontezza di riflessi degli utenti.

SERVIZI SOCIALI

- Slogan programmatico è "Vivere meno per vivere meglio". Quindi riduzione del budget finora destinato ad acquisto e manutenzione di attrezzature inutili e costose rivolte alla prosecuzione innaturale della vita di soggetti moribondi ragionevolmente destinati a lasciarci.
- Più teatri (uno ogni sette abitanti), meno sale operatorie; più campi da calcio, meno primari: Si vivrà forse meno, ma quel poco lo si vivrà meglio.
- Problema: un polmone d'acciaio costa come un cinema. Volendo favorire il maggior numero di mantovani, cosa dovrà fare il buon amministratore? Domanda: quanti persone può contenere un polmone d'acciaio? La decisione viene da sé.

SCOLARI DI DOMANI

Maturità: che sia la volta buona?

Nel torpido orizzonte della scuola italiana ogni tanto si affaccia qualche novità roboante, anche se non sempre essenziale. L'ultima in ordine di tempo riguarda gli esami di maturità, ovvero quel passaggio della vita scolastica che una leggina provvisoria e sperimentale ha regolato quasi trent'anni fa e che, a dispetto di ben più di una valanga di critiche, nessuno è sinora riuscito a riformare.

E che la maturità vada riformata non c'è il minimo dubbio: chiunque, anche non "del mestiere" può sciorinare fior di aneddoti tra il comico ed il tragico che hanno come

protagoniste le infinite assurdità di questo esame, in verità ridicolo già nel nome. Chi non conosce emeriti fannulloni a cui l'abilità di "copisteria" (diciamo così) è servita a rapinare un eccellente voto di maturità mentre al contrario indefessi secchioni han visto naufragare proprio all'approdo finale un profitto quinquennale immacolato? Incerti del mestiere, si dirà, ma certamente resi molto più frequenti del dovuto dalla composizione delle commissioni, totalmente esterne all'istituto con la patetica eccezione del membro interno, figura nella mag-

gior parte dei casi totalmente irrilevante.

E se anche l'esame ha tutti i crismi della regolarità, rimane comunque una verifica molto parziale delle capacità del candidato, non foss'altro per il fatto che si esaurisce nell'espletamento di un numero ridotto di prove che non coprono affatto lo spettro delle materie studiate nel corso dell'ultimo anno.

Tra l'altro, proprio questa discrepanza tra le materie insegnate e quelle "d'esame" provoca una delle conseguenze più spassose di questa maturità: la cancellazione di fatto delle materie "escluse" da-

gli ultimi mesi scolastici, condita dagli sforzi grotteschi e dalle minacce risibili di quegli insegnanti che non si rassegnano a tale stato di fatto.

Riformiamo dunque questo tanto sbeffeggiato esame, ma come? Dopo tante voci, il ministro Berlinguer ha formulato una proposta di legge precisa, anche se non chiarissima. Grosso modo, i punti salienti sono proprio l'allargamento dello spettro delle materie d'esame e l'aumento del numero dei commissari interni. Su entrambe le materie però è evidente che si tratta di soluzioni di compromesso: gli scritti son portati

da due a tre, i commissari interni diventano la maggioranza della commissione.

Non è il massimo, tuttavia sembra essere un passo in avanti, sempre che tale disegno venga convertito in legge senza stravolgimenti. Ma per giungere ad un esame finale serio bisogna intervenire sul complesso del percorso scolastico, non tanto sull'esame: se un circuito è pieno di buche, pensate davvero che basti riparare il rettilineo d'arrivo? Evidentemente no, ma se il convento non passa altro, cominciamo pure da quello...

L'esule

DANZA CONTEMPORANEA

Immagine (Imago) dell'anima

Mi accostavo alla danza, con lo stesso entusiasmo che prova l'aragosta quando sta per essere gettata nell'acqua bollente. Partecipare alla visione di uno spettacolo di danza classica e seguire le movenze di diafane ballerine incartate come bomboniere kitsch, che si catapultavano sulle braccia protese dei loro ansimanti e muscolosi compagni, non suscitava in me alcuna reazione emotiva se non quella istintiva di coprimi pudicamente la bocca spalancata vergognosamente nell'estremo sbadiglio.

Mi assicuravano che la mia ritrosia era dovuta a carenze culturali, a non voler accettare il movimento danzatorio come summa dell'espressione artistica: la musica innervata nelle giunture che spinge la mente ormai libera da pregiudizi di convenzioni motorie (camminare, correre, sedersi, caricarsi e ogni altra banalità che spinge il nostro corpo a spostarsi da un luogo all'altro) a roteare nell'aria braccia e gambe.

Mi dicevano che se avessi fatto attenzione alla danza moderna piuttosto che a quella classica avrei trovato altre sensazioni e godimenti dello spirito. No, ero inamovibile! Concepivo le

arti figurative, la musica, lo squash e il ricamo ma non la danza.

Ma come ogni miscredente folgorato dalla rivelazione, fui casualmente condotto per rispetto di gerarchie amicali ad assistere allo spettacolo di "danza contemporanea" (memorizzate questo aggettivo, perché è la chiave di volta di questa conversione) del gruppo *Imago*.

Mi apparì allora la musa Tersicore incarnatasi in ognuna delle danzatrici del gruppo e come Salomè mi corruppe, mi condusse, novello Erode, ad essere suddito succube delle sue movenze e mi costrinse a scrivere questo panegirico.

Il gruppo di danza contemporanea *Imago* raccoglie circa quindici ragazze in una palestra di vicolo Corridore a Mantova, tre volte alla settimana fin dal 1993, a cimentarsi in ingegnose coreografie che diano corpo alle proprie sensazioni artistiche.

«La danza contemporanea - dice Barbara Carreri, esperta danzatrice, più volte in scena alla Scala di Milano - ci consente di esprimere la nostra sensibilità attraverso l'istintualità del movimento, pur nel rispetto di una preparazione tecnica ed ar-

tistica tipica della danza classica. I nostri gesti in scena non sono frutto di improvvisazioni incontrollate ma seguono il filo nascosto delle nostre sensazioni».

«So di suscitare le ire dei puristi e delle decine di insegnanti di danza che nella nostra provincia hanno centinaia di fedeli proselite, - prosegue Elisabetta Brognoli - ma il movimento, nella danza classica, è più "impersonale" segue cioè precise regole di interpretazione. Nella danza contemporanea la qualità del movimento è molto evidenziata, emerge forse maggiormente la personalità di ciascuno».

«Insomma, - taglia corto la pragmatica Chiara Olivieri che con Katia Romagna cura le coreografie degli spettacoli del gruppo - il rapporto che lega la danza classica a quella contemporanea è lo stesso rapporto che esiste fra la musica classica e quella jazz. La danza moderna invece può essere paragonata alla musica leggera. Nella danza moderna penso sia dato eccessivo spazio all'acrobazia e all'allestimento scenico, al colpo d'occhio sui costumi: una danza fatta per stupire non per trasmettere sensazioni».

«Ci dispiace solo che

questo genere artistico sia poco conosciuto nella nostra città - prosegue Barbara - quando invece anche in città limitrofe come Modena e Brescia, senza andare a Milano o a Bologna, città caposcuola, i laboratori di danza contemporanea sono numerosi e numerose sono le occasioni in cui si cimentano in spettacoli. Abbiamo voglia di dare al pubblico più possibilità di incontrarci in scena, e la presunzione che anche qui a Mantova sia possibile allargare il cerchio dei praticanti. Siamo per questo alla ricerca di uno spazio idoneo, anche autogestito, dove poter lavorare e studiare».

«Il nostro più recente spettacolo - incalza Chiara - che ho preparato e coreografato insieme a Katia Romagna è basato sulla complementarietà fra immagine e danza: infatti mentre danziamo, vengono proiettate sullo schermo le immagini dei quadri realizzati dalla pittrice mantovana Raffaella Vischi. Una replica di questo spettacolo prevista martedì 25 febbraio 1997 al teatro Ariston nel corso di una manifestazione della sezione locale di Amnesty International. Lo spettacolo che invece presentiamo domenica 16 febbraio 1997 è

stato preparato con Barbara Carreri ed è il risultato della fusione tra la nostra passione per la musica argentina e le sensazioni che essa ci ispira: è composto da quattro quadri che rievocano l'esperienza di un viaggio (la partenza, il viaggio, l'arrivo e il ricordo)».

«Se qualcuno che ci legge è colto dal raptus per questo tipo di danza - suggerisce Elisabetta - non esiti a contattarci per informazioni al numero di telefono 0376/221965».

Ad un certo punto dell'intervista guardo le mie amate danzatrici e chiedo loro come mai sono solo donne a partecipare a queste kermesse.

Mi viene risposto che forse la causa è la naturale ritrosia dell'animo maschile a cimentarsi in un'attività spesso ritenuta a torto effeminante: la danza contemporanea invece, esaltando la fisicità del movimento, si gioverebbe della presenza di figure virili che certamente aiuterebbero il gruppo a sperimentare delle coreografie più varie ed equilibrate.

Comecome? Fisicità del movimento? Figure virili? Sembra che si parli di me. Quasi quasi mi ci butto!

Cav. Ettore Carli

Le Commissaire VOCHER de la Surété



Quel colorino che non convince

Chi è? Cosa fa nella vita? Qual è il suo libro preferito? E soprattutto, come impiega il tempo libero?

Mi riferisco a colui (o colei) che ha deciso di assegnare alla già triste strutturina sita in corrispondenza del "Trincerone" quel simpatico colorino verde epatite tendente all'azzurro nausea che, nelle giornate di sole, arriva a presentare alcune dubbie sfumature giallo-pus. Quale struttura, vi chiedete? Si tratta dell'Enaip, sigla che già di per sé avvolge la costruzione nel mistero. Come misteriose sono le circostanze che hanno portato alla scelta di un colore tanto orripilante.

A tal proposito, diverse sono le correnti di pensiero. C'è chi fa risalire il tutto ad una tragica caduta dal seggiolone unita alla quasi concomitante legge 180 che avrebbe portato il nostro personaggio a ricoprire incarichi di responsabilità nonostante gli evidenti tic nervosi. Ma si tratta soltanto di una supposizione a dir la verità suggeritami dall'entusiasmante serie di assessori susseguiti nel corso di questi anni.

Molto più fondata appare la teoria secondo la quale sarebbe stata riciclata una rimanenza di pittura un tempo destinata al ponte della ciclabile di S. Giorgio. Ma in questo caso il dilemma non sarebbe certo risolto dato che verrebbe da chiedersi: chi ha scelto il colore del ponte di ferro? Cosa fa nella vita? Qual è il suo libro preferito? E soprattutto, come impiega il tempo libero? Anche se, le persone sospettate, potrebbero essere due, in concorso di colpa: una avrebbe detto «Che ne dici di questo?» e l'altra, ancora più meritevole di persecuzioni, avrebbe risposto «Ottima idea!».

Esiste anche un'ultima corrente di pensiero incline a supporre che si tratti di una manovra di disturbo tipica dei servizi segreti deviati, che in Italia, si sa, ne hanno combinate di marachelle!

Inutile dire che se qualcuno dovesse avere notizie al riguardo dovrà contattarmi con solerzia alla Surété presso la redazione de "Il Notturmo", perché si sappia chi è il responsabile, cosa fa nella vita, qual è il suo libro preferito e soprattutto come impiega il tempo libero. Io un'idea ce l'avrei: aiuta a smaltire trippe, frattaglie e interiora quando imbalsamano qualche cadavere.

di STEFANO PRANDINI

Perle di Fiume



Quando si inaugura una rubrica sono sempre necessarie due parole di spiegazione, non certo per postulare una supposta utilità della stessa, ma per dare qualche coordinata interpretativa. "Perle di fiume" vuole essere un modestissimo contributo alla riscoperta di alcuni autentici tesori, tanto d'arte quanto di letteratura, che per vari motivi giacciono più o meno dimenticati in qualche angolo della nostra splendida città (dimenticati dai più, ovviamente, non certo dagli esperti del settore). E allora, se vorrete seguirci in questo periodico viaggio nella "Mantova sommersa", alla ricerca di queste, a volte dimesse, ma mai insignificanti "perle di fiume", il viaggio può cominciare.

Un varco verso il nulla

Oggi si parte da uno dei quartieri più martoriati della nostra città, un quartiere peraltro che non è possibile non conoscere perché il suo ruolo attuale sembra essere innanzitutto quello di transito: ci riferiamo ovviamente a Cittadella.

Chi non è passato un mucchio di volte da Cittadella, eppure chi si è fermato ad ammirare l'unica porta monumentale che è rimasta a Mantova, ovvero Porta Giulia? Il motivo di questa contraddizione è piuttosto semplice: quella porta non conduce in nessuna direzione utile, è un varco verso il nulla (al che si deve comunque anche il

fatto che sia sopravvissuta alla dissennata opera di abbattimento delle porte cittadine compiuta in questo secolo).

Ma ben altra era la sua funzione quando, intorno al 1530, il famoso Giulio Romano aveva ricevuto la commissione di erigerla: essa era una vera opera di architettura militare, l'unica via d'accesso esterno alla cittadella fortificata di Porto.

E Giulio, architetto fantasioso, ma per nulla lezioso, aveva tenuto ben presente quella funzione: infatti, pur non rinunciando ad un rigoroso impianto classico ed alla presenza di tutti gli elementi decorativi della tradizione (timpani, arcate, semicolonne, capitelli, triglifi, metope ecc.), egli ha dato vita ad una com-

posizione robusta e massiccia, nella quale l'uso del bugnato non costituiva un vezzo stilistico, ma stabiliva una continuità con il disadorno impianto militare nel quale la porta s'inseriva.

Questa però è l'impressione che la costruzione dà all'esterno, ma il vero miracolo di Porta Giulia è il suo interno: qui il visitatore viene proiettato in un'altra dimensione, qui tutto è lieve, armonico, elegante, ampio, persino luminoso. Una grande volta a botte, una scansione delle pareti contrassegnata da arcate cieche, finte porte architravate, intarsi in pietra: una raffinata citazione del S. Andrea dell'Alberti, in un contesto quant'altri mai dissimile.

E per noi Mantovani una perla che sarebbe un delitto continuare ad ignorare o comunque a sottovalutare.



Quelli che scrivono ai giornali

Vorrei conoscere chi scrive ai giornali, la faccia di chi si prende la briga di rivolgersi ad un direttore peraltro mai visto, nemmeno conosciuto, per comunicargli il proprio pensiero espresso in venti righe per cartella nel migliore dei casi redatte al computer, o diligentemente dattiloscritte con firma illeggibile e quindi

passibili di essere citate nelle enigmatiche lettere firmate.

Vorrei solidarizzare con chi poi legge queste lettere e annoiato commenta "chisseneffrega", vorrei attivamente collaborare con chi, preposto a sfogliare la corrispondenza destinata al direttore, la cestina senz'appello, oppure essere il giudice implacabile che combattendo la prosopopea di questa genia di grafomani, sintetizza il loro delirio in frasi spezzettate da omissis, banalizzando il loro contenuto, fino al punto da meritare risposte scontate.

Vorrei chiamare a concorso questi per-

ditempo della ragione, assegnare loro un tema, il più ovvio possibile (il traffico caotico, il degrado ambientale, gli schiamazzi notturni, gli incidenti mortali, il razzismo striscian-te...) e in un tempo limitato, scegliere le migliori lettere al direttore nelle categorie protesta politica, polemica personale, precisazione su lettera precedentemente inviata, rettifica puntuale, storia locale, corretta pronuncia e/o grafia di parole straniere, toponomastica, ecc. Il concorso oltre che per esami, si potrebbe istituire anche per titoli ovvero ogni candidato potrebbe citare le proprie pubblicazioni, ovvero lettere precedentemente inviate e pubblicate dai quotidiani locali e nazionali. I vincitori del concorso avrebbero la possibilità di inviare le loro lettere alla Gazzetta Ufficiale che mi chiedo come mai non abbia una rubrica destinata ai lettori.

LA CAROGNA

Candidato monello

- Ho deciso di candidarmi a Sindaco di Mantova in occasione delle prossime amministrative.
 - Stai scherzando, voglio sperare.
 - Ho deciso di candidarmi a Sindaco di Mantova in occasione delle prossime amministrative.
 - Ma sei pazzo, nessuno ti ascolterà, non sai quello che dici, parli a vanvera, farnetichi...
 - Ho deciso di...
 - Ho capito, ho capito. Lascia perdere. Ma come ti è saltata in mente un'idea tanto balzana.
 - Beh... perché no?
 - Come, perché no? Per diventare Sindaco ci vogliono forti motivazioni, volontà, cultura, dialettica, rilevanza politica e, soprattutto, programmi seri.
 - Perché io non propongo programmi seri? Stai a sentire: MIGLIORARE LA VIABILITÀ. E scusa se è poco.
 - Tutto qua?
 - Ad altri è bastato. E poi, sono motivatissimo, ho una volontà ferrea, una spessore culturale strabiliante, una dialettica da far invidia a Fini e, soprattutto, programmi seri: MIGLIORARE LA VIABILITÀ.
 - Va bene, ti posso concedere tutto, compresi i programmi seri...
 - MIGLIORAR...
 - Fammi finire. Dicevo: ti posso concedere tutto, ma lo spessore culturale strabiliante te lo potevi risparmiare. Ti sei diplomato al Dams con 91 dopo dieci anni.
 - Beh... intanto io sono PROFESSORE e Burchiellaro no.
 - Lascia perdere Burchiellaro.
 - Come lascia perdere Burchiellaro? E' proprio per lui e gli altri candidati trombati che ho deciso di candidarmi a Sindaco di Mantova in occasione delle prossime amministrative. Ormai possono farlo tutti: perché non io?
 - Come perché? Perché... hummmm... beh... Perché non io, mi chiedi... si... beh è molto semplice... mah.
 - Lascia perdere. Ti dico solo che Burchiellaro si è diplomato al Liceo Sperimentale, negli anni d'oro; quando bastava ruttare in faccia al profe per prendere un bel sette.
 - Esageri!
 - Esagero? C'ero anch'io! Allo "Speri" non si facevano le giornate autogestite, ma i mesi. In quei periodi le classi erano saune di marijuana, nei sottoscala c'erano i bidelli che trombavano e lungo i corridoi si teneva ogni mattina la sagra dello Scagarone. Considera che un giorno si ed uno no si rompeva la caldaia affumicando tutto lo stabile e prova ad immaginarti come doveva essere il colpo d'occhio.
 - Oh...
 - Da "Nedo" qualche idiota telefonava dicendo che c'era la bomba ed in segreteria, dopo una fragorosa risata, gli veniva risposto che si sarebbe trattato del problema minore. Questi sono i fermenti culturali che ha respirato il nostro attuale Sindaco.
 - Ooooh...
 - C'è la Sicilia degli Sciascia e dei Cuttuso e c'è lo "Speri" dei Cerchiari e dei "Gandolino", tutto qua. Se Burchiellaro si candida, perché non lo devo fare io?
 - Mi hai convinto. Avrai il mio voto.

L'angolo del Legale

Sono possessore di un'automobile Fiat Uno immatricolata nel 1978, targata l'anno successivo, assicurata l'anno seguente, sottoposta a regolare revisione nell'anno 1988, trasformata ad uso promiscuo per trasporto articoli da regalo nel 1990, con impianto GPL installato nel 1991, successivamente trasformata nel 1992 in impianto a metano solido, riverniciata nello stesso anno e dotata di un originale e letale antifurto ad esplosivo collegato a bombola di gas nervino: trovandomi ordunque, per carcerazione preventiva, nelle condizioni di non poter usufruire dell'automobile suddetta per svariati anni, ed avendolo parcheggiato in zona di scarico e ricarica, a rimozione limitata e continuativa. Le chiedo cortesemente se in tale situazione sono passibile di una qualche sanzione amministrativa. Sottolineo, per dovere d'informazione, il fatto che l'auto viene comunque regolarmente lavata esternamente ogni domenica e sottoposta a pulizia del vano passeggeri ogni due settimane con sostituzione del deodorante ad albero ogni mese.
 Risposta: No.

L'OROSCOPO

DI MAGO GALONIO

La Magia Verde del Principe dello Jonio



ARIETE

Raggiungerete in breve tempo nuove mete, e tutto questo grazie al velocipede che vi siete regalati. Gli astri vi sono vicini: per schivarli sarete protagonisti di un modesto incidente. Niente paura, tutto si risolverà in 120 giorni.

TORO

Seguite per qualche giorno una dieta: quando l'avrete raggiunta sarà il momento di confidare al vostro partner che le vostre cattive abitudini alimentari altro non sono che carezza d'affetto. Prevedo un'assenza totale di affetto dopo la vostra confessione.

GEMELLI

Trascorrerete una piacevole giornata fuori dalla norma. Quando tenterete di rientrarvi vi accorgete di esser stati chiusi fuori. Pazienza, in fondo una vita breve ma intensa fa gola a tutti. Godetevela finché dura.

CANCRO

Sono previsti progetti importanti e decisioni da prendere insieme al partner. Non fatelo assolutamente: rischierete di soccombere sotto la mole delle perverse e disgustose proposte che quell'egoista del vostro partner non vede l'ora di imporvi, vista la sua natura bieca e immorale. In amore tutto bene.

LEONE

Un amico vi presenterà gente simpatica e allegra. Si tratta di cocainomani talmente fatti che vi basterà stringere loro la mano per avere un'overdose. Dopodiché sarete simpatico e allegro pure voi. Noie all'olfatto per i meno avevizi.

VERGINE

Avete molti amici, un partner stupendo, un lavoro invidiato, un portafoglio talmente rigonfio che siete costretti a stracciare manciate di soldi tutti i giorni per poterlo richiudere. E' davvero un peccato che la vostra salute vi volti le spalle proprio ora. Un triste addio il 23, dopo pranzo.

BILANCIA

Siete talmente fortunati che grattate e vincerete, anche se si tratta di una tossola di zanzara sul braccio.

SCORPIONE

Non è poi così bella l'esistenza che conduce. Stimolate gli interessi e, ogni tanto, abusate sessualmente di sconosciuti che vi sembrano malinconicamente avviati verso la sessantina. Un colpo di vita, per Giove!

SAGITTARIO

Un cataclisma di feroce portata sconquasserà la vostra vita facendola rotolare nel baratro della più nera sfortuna. Nervi saldi. Il 17 e il 18 attenti ai venditori di enciclopedie. Potreste firmare per un trapianto d'organi immediato.

CAPRICORNO

Copricapi fantasiosi alimenteranno gli incontri nella seconda decade. La salute è ottima, al contrario delle persone a voi care. Sembrerà un'epidemia, moriranno come mosche. Mano al portafoglio.

ACQUARIO

Avete visto tempi migliori: ricordatevi bene, perché quelli erano davvero gli ultimi. Il 6, il 13, il 22 e il 30 sono ottimi giorni per la vostra professione. Se non avete un'occupazione è proprio un peccato: i bei giorni non tornano indietro.

PESCI

Per i nati della prima decade prevedo un mese piatto e senza sorprese. Per quelli della seconda, un periodo senza pretese e senza incontri. Per quelli della terza giorni vuoti e insulsi. Il modo migliore per affrontare il momento no è quello di affidarsi agli astri. Le stelle ascoltano, l'importante è avere una bella voce potente.

IL CONSIGLIO DI MAGO GALONIO

Saturno e Luna non credono (e, a dir la verità, nemmeno io) che i Sagittario risolveranno i loro guai senza l'aiuto di un potente talismano: la piramide verde di Karkadè IV. Richiedetemela. Le prime dieci lettere giunte in Redazione godranno di una tariffa speciale e di trasporto gratuito. Sono richiesti minimo 2 ettari di terreno possibilmente desertico dove adagiare il sacro talismano.

IL MAGO RISPONDE

(occorre però fare almeno 1 domanda)

Gentile Mago Galonio, non credo nella magia ma ti scrivo ugualmente. Non ho particolari problemi, sono carina e ho una linea perfetta [...]. Sono buona, altruista, dolce, stimata, ecc. ecc. Vorrei tanto trovare l'anima gemella per condurre una vita gioiosa e farcita di figlioletti. Non darmi consigli, ma certezze. (Sentimento '68)

Cara Sentimento '68,

per prima cosa devi sapere che non sono affatto gentile. Non capisco se le misure che mi mandi sono le tue o quelle di un mobiletto per il bagno. In quanto alla foto, spero tu non sia quella ritratta ma il pino che si vede sullo sfondo. Le poesie che mi sono dovuto sorbire per avere un'idea della tua sensibilità sono così attaccatice che andrebbero bene come carta moschicida (così, almeno, avrebbero un certo contenuto). Non ho mai letto niente di più abominevole, la tua mediocrità è inversamente proporzionale alla tua modestia. Mi preme quindi comunicarti che farò in modo che tu non ti debba mai sposare, e questo non è un consiglio, è una certezza.

Caro Mago Galonio,

non pago mai le tasse, picchio spesso mia moglie, castigo le mie figlie segregandole nel sottoscala per intere settimane, ho aiutato a morire genitori e suoceri (la casa era troppo stretta per tutti), bestemmio come un cinghiale imbuffalito, rubo al lavoro e nei supermercati, segno le auto altrui con il cacciavite, sbadiglio alle conferenze, tutto grassamente ai pranzi ufficiali, sputo ai parenti, freggo gli amici ogni volta che posso, provo risse in ogni locale, incendio le catapecchie degli immigrati, sbavo grettamente alla vista di una bella figliola apprezzandone le qualità ad alta voce anche se quel cesso di mia moglie è al mio fianco... Eppure sento che la vita non è solo questo. Sono insoddisfatto. Ho un carattere, lo so, ma cosa ci posso fare, è più forte di me: sono sempre stato un ribelle. Mi aiuti a scoprire cosa mi manca? (Burbero)

Caro Burbero,

ci ho pensato e ripensato. Sei una persona così perfettamente vituperabile. Se proprio devo fare un appunto, potresti aggiungere all'elenco delle tue bravate il "mortificare i portatori di handicap", poi sarai un immondice totale.

Signor Mago Galonio, eccomi in ginocchio davanti a lei ad elemosinare un consiglio: cosa devo fare della mia vita? Sia chiaro, la prego. (Indeciso '57)

Caro Indeciso '57

sarò chiarissimo, come sempre: la getti.